

Fantascienza Tic e paure d'America
fra dischi volanti e guerra fredda

Marte sventola bandiera rossa



FRANCESCO
TROLANO

«Il gran risultato della letteratura moderna è che ci impedisce di essere realmente moderni»: la scelta fatta da Ken Hollings, di porre in esergo a *Benvenuti su Marte* una frase tratta da *Il mattino dei maghi*, dice molto sugli intendimenti suoi. Scritto nel 1960 da Louis Pauwels, ex-occultista ed ex-surrealista, e da un singolare scienziato e mitografo della scienza, Jacques Bergier, *Le matin des magiciens* se ne sta in bilico tra il dato razionale, la leggenda ed il *canard*, a mezza via fra una sorta di misticismo «reazionario» alla Guénor o alla Gurdjiev ed un accalorato progressismo scienziato. Un riferimento d'obbligo, dunque, per chi - al pari dello scrittore londinese - intendesse occuparsi di guerra fredda e dischi volanti, Lsd e b-movies, robot, lavaggio del cervello, fumetti, invasori spaziali in una ben precisa epoca della storia Usa.

Il periodo preso in esame va dal 1947 al 1959: si comincia con l'apertura al pubblico di Levittown, comunità di seimila abitazioni a basso costo che diverrà un modello per l'architettura suburbana degli anni a venire, per finire con una tra le prime conferenze di Scientology, dove il guru Ron Hubbard blatera di radioattività promanante dagli apparecchi tv.

La scaturigine di tutto ciò era nello stato cripto-schizofrenico di un paese che, euforizzato da un boom economico senza precedenti e da poco attore principale nel consesso delle nazioni più potenti del mondo, era scisso nel modo d'immaginare il proprio futuro: v'era chi profetizzava scenari utopici d'esistenze automatiz-

zate, tra macchine volanti e servi robotici, altri che prevedevano invece terre desertificate e invase da comunisti, magari con l'ausilio di formiche giganti e di giovani bikers teppisti. In ambedue le visioni, il pianeta Marte aveva un ruolo primario: destinazione per le vacanze, in logica alternativa alle spiagge della California, oppure sede d'una razza di alieni minacciosa quanto quella sovietica, la cui bandiera era - soltanto per caso? - rossa quanto il pianeta.

L'abilità di Ken Hollings consiste nel frammischiare fatti reali a leggende metropolitane, dipingendo l'identità di un popolo (che, d'altra parte, nel 1938 s'era riversato urlante in strada scambiando, pronubo il geniale Orson Welles, una riduzione radiofonica de *La guerra dei mondi* per un'invasione aliena) pronto a credere a tutto: si va dai famigerati dischi volanti, per la prima volta avvistati appunto nel 1947, al sinistro progetto Mk-Ultra, nato per controllare la mente tramite Lsd, Pentothal ed intrugli chimici d'ogni genere.

Di peculiare interesse, poi, la fioritura di pellicole di sapore maccartista, ove lo splendido *L'invasione degli ultracorpi* (1956) di Don Siegel finiva den-

*Romanzi, film,
leggende metropolitane,
fumetti, dal '47 al '59,
mettono in luce
l'identità di un popolo*

tro ad un branco comprendente i vari *Piano 9 da un altro spazio*, *Gli uomini coccodrillo*, *Marte distruggerà la terra*, *Missili sulla luna*, *Ho sposato un mostro venuto dallo spazio*, i cui titoli bastano ed avanzano ad esplicitarne i contenuti.

Ora, in un'epoca nella quale

Internet ha preso il posto delle avventure astronomiche, si può sorridere di tutto questo, concordando col Nietzsche che ne *La gaia scienza* si chiedeva: «Chi ancora osa intraprendere opere per le quali dovrebbe aspettare millenni prima che vengano realizzate?»; non, però, denegare che il «come erano» di Hollings sia gustoso repertorio di tic e paure d'una nazione tanto *grossier* ed ingenua quanto capace d'usurati slanci.

→ Ken Hollings

→ **BENVENUTI SU MARTE**

→ trad. di L. Favia

→ Isbn, pp. 242, €22